

## I GIOVANI BEVONO MA GLI ADULTI DOVE SONO?

**ANTONELLA MARIANI**

avanti al bancone del bar ci sono loro, gli adolescenti, ma sul banco degli imputati ci siamo noi, gli adulti. Si parla di consumo di alcol tra i giovanissimi, tema su cui ormai si rischia la sbornia da (troppa) informazione. O magari il coma etilico, a seconda dei toni più o meno allarmistici messi in pagina. Inchieste sui settimanali, cronache-choc sui quotidiani, reportage televisivi notturni delle bravate etiliche dei teenagers... Ora sull'argomento è uscito un nuovo libro-inchiesta affollato di dati, autrice Alessandra Di Pietro, giornalista e saggista, che con il cuore di genitore ha interrogato decine di ragazzini e di esperti su e giù per l'Italia per raccogliere poi i loro racconti in *Il gioco della bottiglia. Alcol e adolescenti, quello che non sappiamo* (Add editore, pagine 192, euro 14). Era forse inevitabile ritrarre una giovane Italia beatamente beona, incoscientemente intenta a scolare *shottini* e cocktail negli *happy hours* (ore felici, chissà perché...); ma fortunatamente non è questo l'intento di Di Pietro, consapevole com'è che l'allarmismo genera a lungo andare alzate di spalle, se non addirittura rifiuto. L'ubriacatura di dati statistici, insomma, alla fine non fa bene alla causa del bere (e del vivere) sano. Oltretutto non serve ai diretti interessati, che i giornali li leggono poco o affatto, i libri nemmeno e pensano che a loro, sì, proprio a loro, alzare il gomito dal venerdì alla domenica non faccia nulla: «Smetto quando voglio», insomma, anche se poi si ritrovano con il fegato a pezzi e il cervello danneggiato. Bando agli allarmismi, dunque, che oltretutto non fanno giustizia della stragrande maggioranza dei minorenni italiani che si fanno divertire senza alzare il gomito. Più utile invece ribaltare la prospettiva e rimettere gli adulti, genitori e non, al centro di un fenomeno che prima di essere emergenza sociale (ma, è utile dirlo per ritrovare il senso delle proporzioni, in Italia meno che nei Paesi del Nord-Europa) è soprattutto una questione educativa. Sì, perché sono adulti i gestori dei minimarket aperti 24 ore, dei chioschi e dei baretti della movida che riforniscono senza scrupoli i minorenni anche di superalcolici, che nelle discoteche i drink costano troppo e quindi

molto meglio imbottirsi prima di entrare. Sono adulti i cassieri dei locali che staccano scontrini senza guardare in faccia i clienti. Sono adulti i baristi che allungano i bicchieri stracolmi di alcol a ragazzini delle medie. Sono adulti i padri e le madri che non fanno rispettare le regole di buona creanza in famiglia, tollerando l'intollerabile proprio in un'età della vita in cui ai figli più servono (e loro stessi li desiderano) limiti chiari e figure autorevoli intorno. Sono adulti i padri e le madri, ancora, che eccedono con il bicchiere, offrendo in casa un modello da replicare fuori. Sono adulti, e piuttosto acculturati, i geni del marketing che strizzano l'occhio ai giovanissimi e inventano *alcolpops* che sono *fun*, *fresh* e pure *cool*... Tutti complici di un cambiamento, più che un aumento, del modo di bere: sempre più fuori dai pasti, sempre più legato all'economia del divertimento, sempre più disposto a trasgressione ed eccesso. Ed ecco le condivisibili conclusioni di Alessandra Di Pietro nel suo libro-denuncia: gli adulti non si lavano la coscienza con l'allarmismo, spesso ingiustificato, dei dati statistici. Valga per tutti la serietà di Lavinia, una diciassettenne ad alto tasso alcolico che, pentita, ma non troppo, dice: «Devi avere qualcuno cui dare conto quando ritorni, ti aiuta a tenerti, ecco». Quel "qualcuno", alla fine, siamo noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si parla spesso di ragazzini dediti all'alcol, forse con un allarmismo che finisce per fare velo alle reali responsabilità di genitori che non educano di «grandi» che non sono autorevoli e di commercianti a cui interessa solo vendere